



La Santa Sede

VISITA DI SUA BEATITUDINE TEOCTIST,
PATRIARCA DELLA CHIESA ORTODOSSA ROMENA

OMELIA DI GIOVANNI PAOLO II

Domenica, 13 ottobre 2002

Dopo la proclamazione del Santo Vangelo in latino e in romeno, il Patriarca Teoctist viene introdotto dalla presentazione del Santo Padre Giovanni Paolo II:

Carissimi Fratelli e Sorelle,

La nostra assemblea liturgica ha oggi la grande gioia di accogliere l'amato fratello Sua Beatitudine Teoctist, Patriarca della Chiesa ortodossa romena. La sua visita ci ricolma di una grande speranza; egli è qui per elevare, come noi, al nostro unico Signore Gesù Cristo, la fervida preghiera per la piena unità di tutti i cristiani.

Benvenuto Beatitudine! Grazie per questa sua gradita presenza e per le parole che ora ci rivolgerà.

Dopo le parole di introduzione pronunciate da Giovanni Paolo II, il Patriarca Teoctist tiene la propria omelia.

Omelia del Patriarca Teoctist

Al termine di questa il Santo Padre pronuncia la seguente omelia:

1. "A Dio e Padre nostro sia gloria nei secoli dei secoli" (Fil 4,20).

Così si conclude il brano della Lettera ai Filippesi poc'anzi proclamato. Questo scritto dell'apostolo

Paolo è pervaso di *fervida gioia*. La stessa gioia ricolma oggi il cuore del Vescovo di Roma per la gradita visita dell'amato Fratello, Sua Beatitudine Teoctist, Patriarca della Chiesa ortodossa romena, e per aver potuto ascoltare assieme a lui la Buona Novella.

Con fraterno affetto La saluto, Beatitudine, unitamente ai suoi collaboratori. Il mio cordiale pensiero si estende idealmente al Santo Sinodo, al clero e ai fedeli della Chiesa ortodossa di Romania, che mi hanno aperto le braccia e il cuore in occasione della mia visita a Bucarest, nella primavera del 1999.

2. Ho ascoltato con grande attenzione le sue ispirate riflessioni, vibranti di ardente anelito verso la piena comunione delle nostre Chiese. Ho avvertito in esse un'incoraggiante sintonia di sentimenti e di volontà protesi a realizzare il comando che Cristo ha affidato ai suoi discepoli durante l'Ultima Cena: "*Ut omnes unum sint* - perché tutti siano una cosa sola" (Gv 17, 21).

Beatitudine, sono lieto di poter celebrare alla Sua presenza questa sacra Liturgia, mistero della nostra fede, e invocare insieme a Lei il Signore *per l'unità e per la pace* nella santa Chiesa e nel mondo. Insieme, in questo luogo, noi siamo *testimoni del cammino comune* intrapreso verso il riavvicinamento della Chiesa cattolica e della Chiesa ortodossa di Romania. Rendo lode al Signore per quanto ci ha già donato in questo nostro pellegrinaggio di comunione. Invoco la sua grazia, affinché ci conceda di portare a compimento ciò che ha suscitato in mezzo a noi, a sostegno dell'impegno verso la piena comunione.

3. "*Ecco, ho tutto preparato, è tutto pronto, venite!*" (cfr Mt 22,4).

Nella pagina evangelica, proclamata poco fa in lingua latina e romena, quasi respirando, per così dire, "a due polmoni", è risuonato l'invito alle nozze regali. *Siamo tutti invitati*. La chiamata del Padre misericordioso e fedele costituisce il nucleo stesso della divina Rivelazione e, in particolare, del Vangelo. *Siamo tutti chiamati*, chiamati per nome.

"*Venite!*". Il Signore ci ha chiamati a *far parte della sua Chiesa*, una, santa, cattolica ed apostolica. Per mezzo dell'unico Battesimo siamo inseriti nell'unico Corpo di Cristo. Ma la nostra risposta è sempre stata un sì incondizionato? *Non abbiamo, purtroppo, qualche volta respinto l'invito?* Non abbiamo forse lacerato l'inconsueta tunica del Signore, allontanandoci gli uni dagli altri? Sì! Questa nostra reciproca divisione è contraria alla sua volontà.

Che non si applichi anche a noi questo duro giudizio: "*Il banchetto nuziale è pronto, ma gli invitati non ne erano degni*" (Mt 22, 8). Un giorno ci sarà chiesto conto di quanto abbiamo fatto per l'unità dei cristiani.

4. Nella sua grazia verso noi peccatori, Iddio ci ha concesso in questi ultimi tempi di avvicinarci maggiormente, con la preghiera, la parola e le opere, alla pienezza dell'unità voluta da Gesù per i

suoi discepoli (cfr *Unitatis redintegratio*, 1). E' cresciuta in noi la consapevolezza di essere *invitati insieme* alle nozze regali. Cristo ci ha lasciato in eredità, alla vigilia della sua Passione, il vivo memoriale della sua morte e risurrezione, nel quale, sotto le specie del pane e del vino, ci dona il suo Corpo e il suo Sangue. Come ha ribadito il Concilio Vaticano II, l'Eucaristia è fonte e culmine di tutta la vita cristiana, il centro irradiante della Comunità ecclesiale (cfr Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 10 e Decr. *Christus Dominus*, 30).

La Chiesa cattolica e le Chiese ortodosse, celebrando secondo le rispettive tradizioni la vera Eucaristia, vivono, già da ora, in una comunione profonda, anche se non piena. Possa giungere quanto prima il giorno benedetto nel quale potremo veramente vivere nella sua pienezza la nostra perfetta comunione. Quest'oggi l'invito del Vangelo è rivolto particolarmente a noi. Ci guardi Iddio dal fare come coloro che "*andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari*" (Mt 22,5).

5. Il re, nella parabola evangelica, chiese ad uno dei commensali: "*Amico, come hai potuto entrare qui senz'abito nuziale?*" (Mt 22,12). Queste parole ci interpellano. Ci ricordano che dobbiamo prepararci alle nozze regali, *rivestendoci del Signore Gesù Cristo* (cfr Rm 13,14; Gal 3,27).

La partecipazione all'Eucaristia presuppone la conversione ad una vita nuova. Anche la partecipazione comune, la piena comunione, presuppone la conversione. Non c'è ecumenismo vero senza interiore conversione e rinnovamento della mente (cfr *Unitatis redintegratio*, 6-7), senza superamento dei pregiudizi, dei sospetti; senza che si eliminino parole, giudizi, atti che non rispecchiano con equità e verità la condizione dei fratelli separati; senza la volontà di giungere a stimare l'altro, ad instaurare una reciproca amicizia, ad alimentare un amore fraterno.

Per raggiungere la piena comunione, dobbiamo superare con coraggio le nostre pigrie e ristrettezze di cuore (cfr *Novo millennio ineunte*, 48). Dobbiamo coltivare *la spiritualità della comunione*, che è capacità "di sentire il fratello di fede come uno che mi appartiene, per saper condividere le sue gioie e le sue sofferenze, per intuire i suoi desideri e prendersi cura dei suoi bisogni, per offrirgli una vera e profonda amicizia" (*ivi*, 43). Dobbiamo incessantemente alimentare la passione per l'Unità.

Sua Beatitudine ha opportunamente sottolineato che in Europa e nel mondo, largamente secolarizzati, emerge una preoccupante crisi spirituale. Tanto più urgente diventa quindi la comune testimonianza dei cristiani.

6. Carissimi Fratelli e Sorelle! Affido al Signore queste riflessioni, che assumono oggi un singolare rilievo. Questa Liturgia vede infatti insieme il Successore di Pietro, Vescovo di Roma, e il Patriarca ortodosso di Romania. Entrambi *siamo testimoni della crescente volontà di unità* e di comunione delle nostre Chiese. Entrambi, pur conoscendo le perduranti difficoltà, confidiamo che il nostro esempio trovi eco profonda in ogni luogo dove cattolici ed ortodossi vivono fianco a fianco. Da questa nostra testimonianza possa trarre alimento il desiderio di riconoscere nell'altro il fratello e di

riconciliarci con lui. Ecco la prima condizione indispensabile per accostarci, insieme, all'unica Mensa del Signore.

Invochiamo per questo lo Spirito d'unità e d'amore e l'intercessione di Maria Santissima, Madre della Chiesa.

7. Vorrei infine inviare un affettuoso saluto al popolo romeno e a tutte le sue componenti. Mai potrò dimenticare la storica visita che la divina Provvidenza mi ha concesso di effettuare tre anni or sono a Bucarest. L'accoglienza, il clima e gli intensi sentimenti, il fervore e l'entusiasmo spirituale, le attese della gente, specialmente dei giovani, e le parole di speranza: tutto mi resta impresso nell'animo. Rendo grazie a Dio perché mi concede ora, in un certo modo, di ricambiare le premure allora riservatemi.

Beatitudine, întorcându-Vă în Patrie, asigurați că România, pământ roditor de bine, pe care tradiția o numește cu frumosul titlu de "Grădina Maicii Domnului", este în inima Episcopului Romei. Asigurați că Papa se roagă în fiecare zi pentru iubitul popor român. Dumnezeu să binecuvânteze mereu România!

Traduzione italiana del saluto in lingua romena:

[Beatitudine, tornando in Patria, assicuri che la Romania, che la tradizione qualifica col bel titolo di "Giardino della Madre di Dio", è nel cuore del Vescovo di Roma, il quale prega ogni giorno per l'amato popolo romeno. Iddio benedica sempre la Romania!]

© Copyright 2002 - Libreria Editrice Vaticana

Copyright © Dicastero per la Comunicazione - Libreria Editrice Vaticana